



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 4/149 del mese di Aprile 2026, anno XIV

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

UN POETA NON MUORE MAI

In ricordo di Gino Paoli



"Sassi, che il mare ha consumato, sono le mie parole d'amore per te..."
"Io non ti ho saputo amare, non ti ho saputo dare quel che volevi da me..."
"Sapore di sale, sapore di mare, sapore di te..."
"Questa stanza non ha più pareti, ma alberi infiniti..."
"Ti lascio una canzone..."

Gino Paoli ci ha lasciato molto di più, ci ha lasciato la colonna sonora delle nostre vite.

Emile Nolde (1867 - 1956) - "Amore"

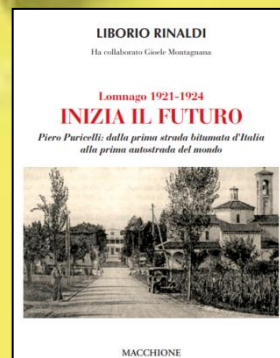
LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 4/149, aprile 2026, anno XIV; la tiratura del mese è di 1.549 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 67.138 fratelli (inventario al 31 marzo 2026)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**GRUPPI da 5 (min)
a 10 PERSONE (Max)**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

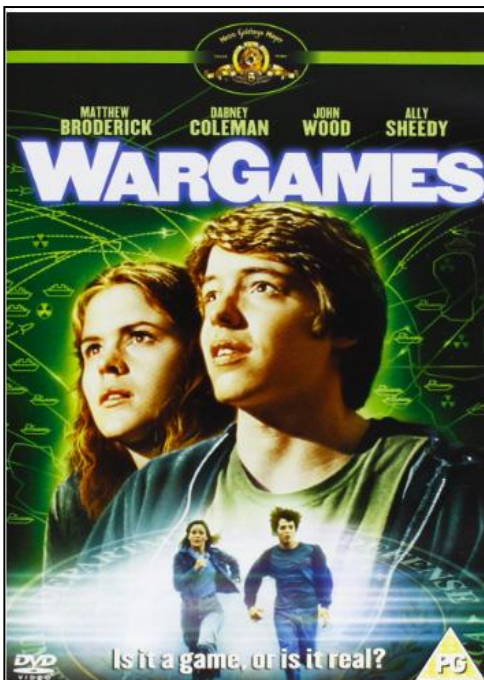
(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: Liborio Rinaldi)

TI GUARDO NEGLI OCCHI

"Ti guardo negli occhi e ti vedo nell'anima" scriveva nel 1966 Giuseppe Ungaretti all'amata Bruna Bianco. Non si è forse sempre detto che gli occhi sono lo specchio dell'anima? Infinite possono essere le citazioni letterarie, a partire da Dante Alighieri ("*Ne li occhi porta la mia donna Amore*"), che ribadiscono questo concetto. E ancora, per stare sul leggero, nel 1964 non cantava forse Dino nella celebre canzone di Sergio Endrigo: "Te lo leggo negli occhi, tu lo leggi nei miei"?

I condannati a morte vengono incappucciati o bendati non per far sì che non vedano, ma affinché guardando la vittima negli occhi il plotone d'esecuzione o il boia di turno non veda i suoi di occhi, venendone turbato, impedendogli di compiere il suo macabro "lavoro".

Nel famoso Natale di guerra del 1914, ben 100.000 soldati, britannici e tedeschi, uscirono dalle trincee, si guardarono negli occhi riconoscendo reciprocamente nel nemico semplicemente un uomo come loro e diedero inizio, per qualche giorno, a una tregua non dichiarata e fermamente osteggiata dagli alti comandi. Per finire queste esemplificazioni, quando viene compiuta una prepotenza o peggio, si dice che chi la compie "non ha guardato in faccia a nessuno", perché, forse, vedendo i suoi occhi, avrebbe desistito dal compiere la sua azione.



Bene, a tutto c'è un rimedio, dice un vecchio saggio adagio. Per superare questo piccolo inghippo, che può creare qualche spiacevole disagio nelle azioni militari, ecco che il nostro *homo faber*, sempre più ingegnoso, ha inventato il drone. Il drone non guarda negli occhi nessuno, anzi, con le sue telecamere "vede" ma senza "guardare", per lui un uomo o un cannone, un bambino o un lanciarazzo sono semplicemente dei bersagli, dei *target* senza occhi nei quali si possa leggere la speranza di un futuro, di una vita, di un amore.

Li guida un algoritmo, freddo e spietato, programmato da un'intelligenza artificiale, che d'intelligenza ha ben poco, perché, come dice nel film War Games del 1983 il supercomputer Joshua, dimostrando inaspettatamente una vera intelligenza "umana", la guerra è un gioco stupido in cui tutti perdono e "l'unica mossa vincente di questo strano gioco è non giocare".

Liborio Rinaldi

War Games (1983) diretto da John Badham con Matthew Broderick e Ally Sheedy. A sinistra la locandina del film.



Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per ricevere il libro a casa **scontato** scrivere a: info@museoappenzeller.it

A dx: Rotary club Bodio Varese Laghi sud



Ormai sono innumerevoli le presentazioni del libro, alle quali si aggiungono visite di gruppi che desiderano vivere per qualche ora una *full immersion* nel mondo di Piero Puricelli. Per info: liborio.rinaldi@gmail.com

LA VOCE DELL'ARTISTA DEL MUSEO

GIOVANNI BARRELLA



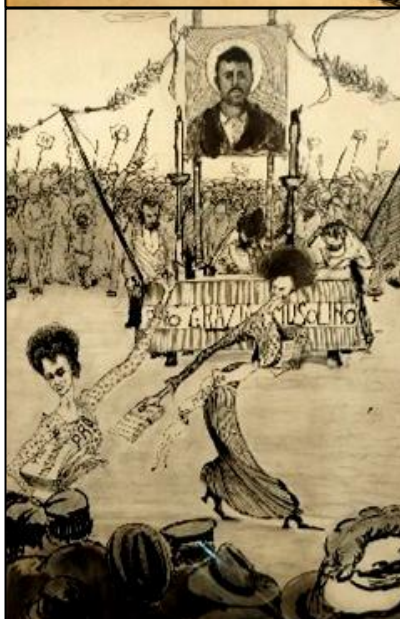
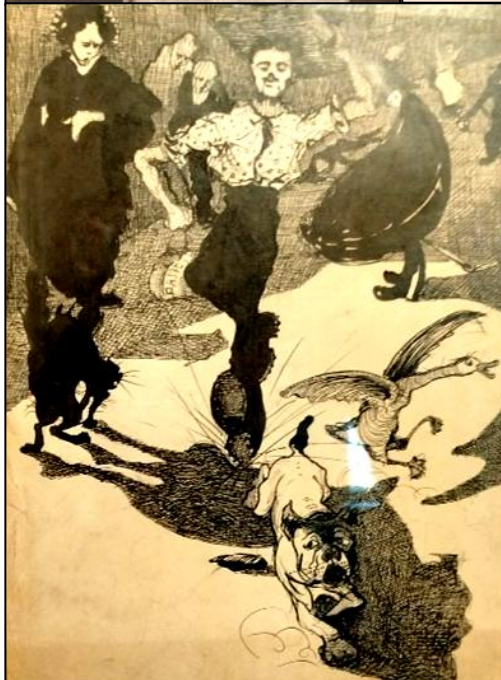
Sulla porta di casa, accanto al campanello, aveva scritto: "Bar Rella", il che la dice lunga delle iniziali difficoltà economiche e dell'autoironia del milanese Giovanni /Gianni) Barrella (1884 - 1967).

Considerato uno scrittore punto di riferimento della letteratura milanese della prima metà del novecento, Barrella crebbe *ne El teatrìn di Morig'*, fondato dal nonno, ove si alternavano i più famosi attori dialettali dell'epoca: il teatro divenne ben presto la passione della sua vita.

Iniziò a scrivere poesie e commedie, che spesso recitava egli stesso o di cui ne era il regista.

La sua numerosa produzione pittorica è prevalentemente pubblicitaria o caricaturale.

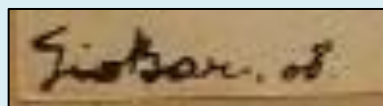
Il Museo conserva alcuni dei disegni di Giovanni Barrella ad acquerello e a inchiostro di china, oltre a disegni giovanili.



Questo disegno è particolare perché l'immagine rappresenta una vignetta satirica legata alla figura di Giuseppe Musolino (1876 - 1956), il celebre brigante calabrese noto come "il re dell'Aspromonte". Significato dell'opera

Il cartello centrale reca la scritta "PRO GRAZIA MUSOLINO": questo dettaglio colloca storicamente il disegno nel periodo successivo alla cattura del brigante (avvenuta nel 1901), cui seguì un lungo periodo di detenzione. In Italia si sollevò un vasto movimento d'opinione che chiedeva la grazia per lui, vedendolo non come un criminale comune, ma come una vittima di ingiustizie sociali e giudiziarie.

Nel disegno satirico in alto campeggia il volto di Musolino, quasi fosse un'icona o un "santo" popolare portato in processione, circondato da ghirlande e simboli che ne suggeriscono la venerazione da parte di un popolo di contadini. La gestualità marcata e i costumi indicano lo stile della caricatura politica e sociale tipica dell'inizio del XX secolo.



LA VOCE DEL MONDO

DANIMARCA - MØNS KLINT - DANMARK

Questo mese l'amico Gioele Montagnana ci parla di una meraviglia naturale, uno spettacolo della natura forse poco conosciuto che lascia stupiti e ammirati nel constatare ancora una volta la grande bellezza che ci circonda.

Le Møns Klint sono spettacolari scogliere di gesso bianco alte fino a 128 metri, situate sull'isola di Møn, nella Danimarca sud-orientale. Si estendono per circa sei chilometri lungo la costa e si affacciano sul Mar Baltico.

La formazione risale a circa 70 milioni di anni fa, quando i sedimenti calcarei si accumularono sul fondo di un mare tropicale, incorporando fossili di conchiglie e coralli. Oggi le scogliere continuano a modellarsi a causa dell'erosione marina e frane occasionali.

Il paesaggio circostante comprende foreste e pendii erbosi, con una ricca biodiversità di orchidee selvatiche e farfalle rare.

Dal punto panoramico più alto, il Dronningestolen ("Sedia della Regina"), si gode una vista spettacolare sul mare. Alla base delle scogliere, raggiungibile tramite ripide scale di legno, è possibile passeggiare sulla spiaggia e cercare fossili.

Nelle vicinanze si trova il GeoCenter Møns Klint, un museo interattivo dedicato alla geologia e alla storia naturale della zona. L'area è una meta turistica molto amata e un luogo ideale per escursionisti, fotografi e appassionati di natura.

Dal 2025 fanno parte del patrimonio UNESCO.

Klint er en spektakulær række af hvide kridtklinter, op til 128 meter høje, beliggende på øen Møn i det sydøstlige Danmark.

Klinterne strækker sig over ca. 6 kilometer langs Østersøkysten.

De blev dannet for omkring 70 millioner år siden, da kalkaflejringer ophobedes på bunden af et tropisk hav og indeholder fossiler af skaller og koraller.

Erosion fra havet og lejlighedsvis jordskred former stadig kysten.

Området omkring klinterne rummer skove og græsskråninger med et rigt plante- og dyreliv, herunder vilde orkidéer og sjældne sommerfugle. Fra det højeste udsigtspunkt, Dronningestolen, har man en enestående udsigt over havet. Ved foden af klinterne, som kan nås via stejle trætrapper, kan man gå langs stranden og lede efter fossiler.

I nærheden ligger GeoCenter Møns Klint, et interaktivt museum om områdets geologi og naturhistorie. Området er et populært udflugtsmål for vandrere, fotografer og naturelskere.

Siden 2025 har de været en del af UNESCOs kulturarv.



LA VOCE DELL'INNOCENTI IL DISORDINE GLOBALE

In questo mondo impazzito (o sono impazziti i suoi abitanti?) ormai l'unica legge rimasta è quella del Disordine globale: è quanto ci dice questo mese il nostro amico Fiorenzo Innocenti.

Ci eravamo assuefatti al nostro vivere tranquillo, ingrassando nel nostro benessere di zuccheri e proteine. Il mondo ruotava con placida tranquillità scaldandosi sempre di più.

È vero, c'erano le solite simpatiche guerre qui e là nel mondo, più o meno vicine, si deforestava ogni anno una fetta di foresta pari alla superficie dell'Austria (ma quanto ci vuole ancora per farla fuori tutta?). C'erano gli attentati terroristici, il reality show della guerra in Ucraina (a proposito com'è andata a finire?). C'erano gli sbarchi d'immigrati, le specie animali in via d'estinzione, le cancerogene polveri sottili, l'Ilva, le terre dei fuochi, i morti per camorra, il solito tran tran. Si aspettavano i mondiali di calcio e l'Olimpiade.

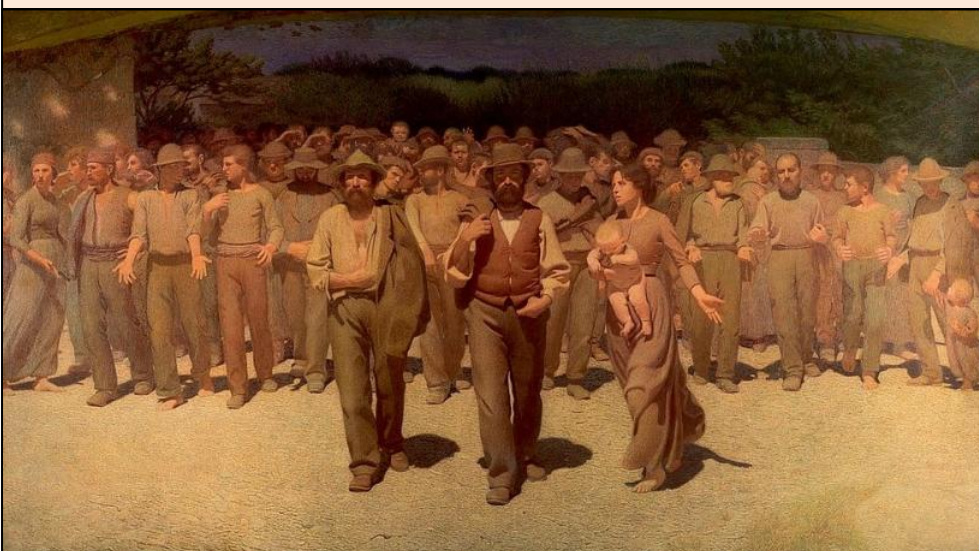
Ora siamo precipitati, volenti o nolenti, nella terza guerra mondiale a pezzetti, come diceva papa Francesco, o nella prima guerra globale, come invece dice il giornalista Federico Fubini.

Viviamo nel disordine di un mondo che deve riorganizzarsi. Che sta cercando di capire come e intanto procede brancolando sempre più nel buio o, peggio, nel bagliore degli incendi dei bombardamenti. Una volta da bambini si giocava con gli aquiloni, ora i grandi si divertono con la loro versione moderna, i terribili droni.

Nel frattempo ascoltiamo questo DISORDER dei disperati JOY DIVISION. Una musica oscura, tetra, cupa, che esprime tutti i demoni notturni del suo autore, il *frontman* Ian Curtis, cantante del gruppo. Curtis non regge al disordine della sua salute fisica e psichica che la vita gli obbliga a sopportare: l'epilessia sempre più accentuata, il divorzio dalla moglie, le responsabilità di un gruppo di successo. Così nel 1980 s'impicca. Dopo il primo album e prima del primo tour americano. Non aveva ancora 24 anni. A questo punto i Joy Division si dividono da questo nome, che contiene una improbabile gioia (Joy), e diventano i New Order: dopo il disordine un nuovo ordine è d'obbligo.

In copertina uno storico disordine: la manifestazione di operai che inscenano una manifestazione di protesta a Volpedo nel 1891. La manifestazione è ordinata e l'autore, Giuseppe Pellizza da Volpedo, ne fa una prima versione che intitola "Ambasciatori della fame". Solo quando Bava Beccaris nel 1898 a Milano prende a cannonate i manifestanti (l'ordine della manifestazione viene disordinato dai cannoni), Pellizza riprende pennello e soggetto e dipinge "Quarto Stato". La manifestazione è di nuovo ordinata: un ordine nuovo chiamato socialismo che però tanto ordine non ha creato. Quando nel 1907 la moglie muore di parto, Pellizza però non regge al disordine che tale mancanza gli crea e si impicca. Non aveva ancora quarant'anni. Pellizza e Ian Curtis condividono l'incapacità di affrontare il disordine, oltre ad una morte simile.

Cari amici, un nuovo ordine dovrà imporsi quando questa Pandemia di guerra finirà di disordinare la nostra vita. RADIO FLO INTERNATIONAL vi ordina di passare una buona giornata.



Joy Division - Disorder
<https://youtu.be/QRzGpVO-PcTI?si=rNIQvhsI3E7w3ENZ>



LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

La signora Chiaravalli, la cara simpatica signora che in pomeriggi di sole, vagando forse in modo un poco confuso tra i suoi ricordi, ha ispirato queste filastrocche, è volata in cielo. Noi la vogliamo ricordare ancora per un pochino, con l'allegria che non ha mai perso, nemmeno negli ultimi suoi difficili giorni.

IL SOGNO DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Una notte
la signora
Chiaravalli,
avendo messo
nella cena
troppo sale,
sognò di salire
delle lunghissime
scale
e di raggiungere,
pensate un po',
l'Angelo custode
che per lei Iddio creò.



Ma come incredula si fece più vicina,
riconobbe la sua amica Carmen,
che conosceva fin da bambina.



Non riusciva
bene
però a capire,
perché la sua
amica
vedeva
apparire.

"Ma non lo
sai?"
disse
un vocione
dall'alto

e a sentirlo la signora fece un bel salto!

"Ogni persona
che hai al tuo fianco
è un Angelo custode
che non è mai stanco
di aiutarti e di farti compagnia,
che è la cosa più bella che ci sia".

I PASSEROTTI DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Era una bella giornata
di primavera,
canti d'uccelli e profumi
riempivano l'atmosfera.
La signora Chiaravalli
nel giardino era seduta
accanto
alla sua amica Carmen,
che a trovarla era venuta.



Bevevano il tè
felici e contente
per una volta
di fare proprio niente!
Il tavolinetto
era pieno di biscotti
alcuni interi,
altri mezzi rotti.

Attratti dall'olezzo forte assai
scesero passerotti come non si vide mai:
iniziarono a becchettare tutti i dolciumi
lasciandone alle amiche solo i profumi.

Ma la signora Chiaravalli non si offese,
anzi, contenta, per nulla se la prese,
perché amava quella bella compagnia
che a loro stava portando tanta allegria.



LA VOCE DI DANTE

LO ZOO DELLA COMMEDIA (PARTE SECONDA)

Nel numero del mese scorso l'amico dantista Gioele Montagnana ci ha parlato del ruolo degli animali nell'*Inferno*, dimostrando la profonda conoscenza del Sommo Poeta del mondo animale. Siccome anche nelle altre due cantiche l'inventario retorico è colmo di riferimenti di animali, lo studioso ritiene utile concludere questo particolare viaggio illustrando alcuni esempi tratti dal *Purgatorio* e dal *Paradiso*, sempre seguendo il puntuale commento di Tommaso Zauli.

Talvolta il riferimento di Dante a un animale è veloce, in qualità di ammonimento: "Ricorditi, lettore, se mai nell'alpe / ti colse nebbia, per la qual vedessi / non altrimenti che per pelle talpe" (*Purg.*, XVII, vv. 1-3). Zauli precisa che "Dante paragona il fumo del terzo cerchio, ove scontano la pena gli iracondi, alla nebbia sulle montagne tra Firenze e Forlì, Alpe di San Benedetto, quando si vede come una talpa attraverso la pellicola che le ricopre gli occhi", credenza medioevale perché in realtà gli occhi della talpa sono regrediti sotto il pelame.

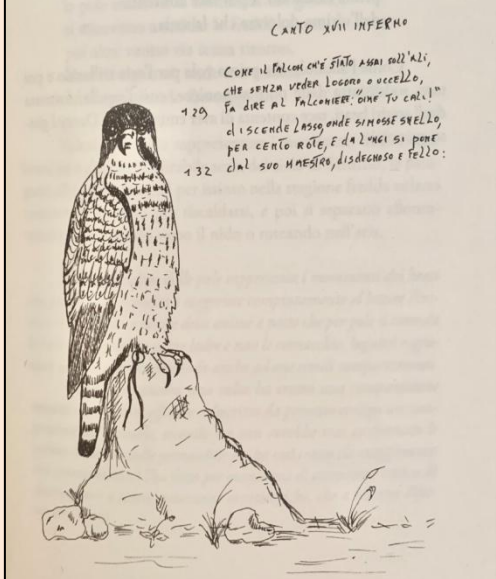
Tuttavia, è il merlo che permette di fare precisazioni sulle differenze tra il mondo attuale moderno e quello medievale: "Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia, / gridando a Dio: 'Omnia più non ti temo', / come fa il merlo per poca bonaccia" (*Purg.*, XIII, vv. 121-3). Zauli spiega che nel secondo cerchio del *Purgatorio* "Sapia Senese racconta ai due poeti che la sconfitta dei suoi concittadini nella battaglia di Colle Valdelsa del 1269 l'appagò tanto da spingerla a rivolgersi senza timore a Dio, come il merlo che al primo segno di primavera da timido e avvilito si fa sfrontato e sicuro". "Anche i versi riferiti al merlo ci confermano la grande attenzione di Dante per il comportamento animale (etologia); si tenga presente che il merlo, cacciato da grandi e piccini in ogni stagione e derubato dei nidi a primavera, non era l'uccello cittadino semi-domestico di oggi, bensì un prudente abitante dei boschi, quindi di non facile osservazione".

Nel *Paradiso* gli animali continuano a essere protagonisti, a volte di momenti profondamente religiosi: "Questi è colui che giacque sopra il petto / del nostro pellicano, e questi fue / d'in su la croce al grande officio eletto" (*Par.*, XXV, vv. 112-4). Zauli in effetti chiarisce che "Beatrice con queste parole indica a Dante san Giovanni evangelista, che posò il capo sul petto di Gesù, il pellicano, cioè l'uccello che offre il suo sangue per nutrire i figli, e che dalla croce fu designato figlio della Vergine".

Alle volte, però, gli animali sono anche oggetto di riferimenti astronomici, mostrando in questo modo la complessità dietro la rielaborazione dantesca delle immagini: "E come, per lo natural costume, / le pole insieme, al cominciar del giorno, / si muovono a scaldar le fredde piume; / poi altre vanno via senza ritorno, / altre rivolgon sé, onde son mosse, / ed altre roteando fan soggiorno" (*Par.*, XXI, vv. 34-9). Zauli asserisce che "[v]olendo il poeta rappresentare i movimenti delle anime beate su e giù per la mirabile scala del cielo di Saturno, le paragona alle gazze, le quali per istinto nella stagione fredda volano insieme al mattino per riscaldarsi, e poi si separano allontanandosi o tornando verso il nido o roteando nell'aria".

Zauli precisa però che la "similitudine delle pole rappresenta i movimenti dei beati con precisione e vivacità e suggerisce compiutamente al lettore l'immateriale andare e venire delle anime a patto che per pole si intenda le belle ed aggraziate gazze ladre e non le cornacchie, lugubri e sgraziate uccelli, pur riconoscendo anche ad esse simili comportamenti. Dante, che ancora una volta ha creato una comparazione straordinariamente efficace e descritto da provetto etologo un comportamento animale, secondo me non avrebbe mai confrontato le anime beate con delle cornacchie: chi ha così inteso (la maggioranza dei commentatori) l'ha fatto per mancanza di attenzione o senso di osservazione o scarse conoscenze ornitologiche, che a lui non diftavano certo!"

Questa disamina durata due mesi ci mostra come sia proprio Dante ad usare le sue conoscenze per creare analisi singolari a partire dai campi più sconfinati come il mondo animale.



LA VOCE DELLA MATEMATICA

IL PI GRECO (π)

Il 14 marzo scorso è stato celebrato in tutto il mondo - anche se nessuno se n'è accorto - il giorno del pi greco, quel numerino più o meno misterioso che fin dai tempi delle scuole medie ha fatto ammattire generazioni di studenti. La prima domanda è: perché proprio il 14 marzo e cioè il 14.3? La risposta, almeno questa, è facile se non addirittura ovvia: nelle date gli americani anticipano il mese al giorno, per cui loro il 14 marzo lo scrivono 3.14: proprio il valore del pi greco con due cifre decimali ben noto a tutti!

Il pi greco, questo sconosciuto si diceva. Eppure tutti a scuola - chi più, chi meno - si sono imbattuti in questa misteriosa lettera greca dal valore fondamentale, nota fin dall'antichità. Ma intanto, perché tra le 24 lettere dell'alfabeto greco ($\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$) è stata scelta proprio la sedicesima? La risposta, anche in questo caso, è semplice: perché π è l'iniziale della parola περιφέρεια (perifèreia) che in italiano traduciamo periferia, contorno, circonferenza. E questa risposta ci introduce nel cuore dell'argomento.

Il problema è quello conosciuto come la quadratura del cerchio, ovvero trovare un quadrato che abbia la stessa area di un cerchio utilizzando semplicemente riga e compasso. Fu nel 1882 che il matematico Ferdinand von Lindemann (1852 - 1939) ne dimostrò l'impossibilità, semplicemente perché, incredibilmente, non siamo in grado di misurare l'area di un cerchio. Non per nulla, di fronte ad un problema irrisolvibile, si usa dire che "è come fare la quadratura del cerchio". E qui torniamo al nostro pi greco.

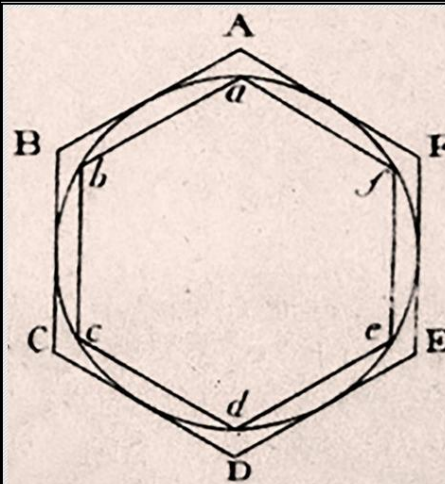
Se dividiamo infatti una qualunque circonferenza per il suo diametro, non otteniamo un numero né intero né con un numero di decimali finito, bensì un numero detto irrazionale e cioè dotato di un numero illimitato di decimali che oltretutto non si ripetono. Questo numero, non potendo quindi rappresentarlo, lo indichiamo simbolicamente con la costante pi greco, che è ovviamente la stessa per tutti i cerchi di questo mondo. Ciò vuol dire che conoscendo misurandolo il diametro di un cerchio, possiamo incredibilmente risalire alla sua circonferenza (pi greco per diametro) e alla sua area (pi greco per raggio per raggio, cioè la famosa formuletta $A = \pi r^2$) solo in modo approssimativo.

Fin dall'antichità i matematici hanno cercato di trovare il valore di questo benedetto numerino: invece di tentare di dividere la circonferenza per il diametro, come fecero in tempi remoti egizi e babilonesi, Archimede di Siracusa (287 a.C. - 212 a. C.) ebbe l'idea di sfruttare dei poligoni, quindi misurabili, a tantissimi lati iscrivendoli e circoscrivendoli alla circonferenza, arrivando a collocare il pi greco tra i valori di 3,1408 e 3,1429: non male per essere nel 300 avanti Cristo!

Comunque non dobbiamo scoraggiarci, non tutto per fortuna a questo mondo si può misurare esattamente, eppure la terra continua a girare imperturbabile, anzi, è contenta della piccolezza dei suoi superbi imprecisi abitanti.

Oggi, anche se i super computer riescono a calcolare i decimali del pi greco fino alla trilionesima cifra e oltre, la traiettoria ad esempio del Voyager è stata calcolata usando il pi greco con i suoi primi 15 decimali (3,141592653589793) e l'errore è risultato solo di circa 3 centimetri!

Del resto fino a pochi decenni or sono gli ingegneri per i calcoli utilizzavano il famoso "regolo calcolatore" che garantiva l'esattezza fino alla terza o al massimo alla quinta cifra decimale, eppure i ponti e le dighe costruite allora sono ancora in piedi, mentre quelle odierne... bhè, lasciamo perdere!



Nella figura la tecnica dei poligoni circoscritti e inscritti in un cerchio utilizzata da Archimede.

Per calcolare il pi greco il matematico siracusano arrivò a tracciare poligoni con ben 96 lati!

CURIOSITÀ

Hakira Haraguci era un ingegnere in pensione. Non avendo evidentemente nulla di meglio da fare, associò ad ogni decimale del pi greco un simbolo kana, creando così una storia.

Con questa tecnica è riuscito nel 2006 in 16 ore a recitare ben 80.000 decimali.

Il tutto è stato filmato e certificato, record mondiale!

LA VOCE DEL TERRITORIO

VEDERE SENZA GUARDARE

Spesso si vede senza guardare. Parliamo oggi di alcune poco conosciute opere d'arte nel paese di Inarzo.

Un giorno di sole e di cielo azzurro, mentre ero intento a fotografare il Monterosa dal sagrato della chiesa di Inarzo (Varese), da dove lo si vede quasi a toccarlo, incrociai **Laura Valcarenghi**, signora ben nota per l'amore che nutre per il suo paese, che mi invitò a entrare in chiesa. E così si alzò il sipario su un mondo al quale fino a quel momento, colpevolmente, non avevo dato particolare importanza.

Spesso possono iniziare in modo del tutto imprevisto le scoperte più interessanti: non da un progetto, ma da un semplice incontro casuale con chi ti fa non "vedere", ma "guardare". Varcata la soglia della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, le cui imponenti statue, peraltro di autore sconosciuto, si trovano ai lati dell'ingresso, l'impressione iniziale fu di sobria essenzialità, tipica delle chiese a una sola navata. Lo sguardo cominciò a posarsi sulle peculiarità che Laura m'indicava: gli imponenti arazzi, i curiosi quadri racchiudenti i Vangeli, le storiche targhe commemorative dell'edificazione e della consacrazione della chiesa, gli affreschi non minimi, e a quel punto la chiesa smise di essere "una delle tante".

In particolare l'altare maggiore, quello post-conciliare, mi colpì per il suo linguaggio severo e potente: ferro lavorato, superfici sbalzate, percorsi colorati, un equilibrio perfetto tra l'unione di materiali diversi da cui scaturiva il senso del sacro. Un'opera che senza urlare, imponeva con forza il silenzio invitando alla preghiera. Grazie a Laura, scoprii che l'altare era opera di Roberto Aloï (1897 - 1981), un artista del Novecento forse poco noto al grande pubblico, me compreso, ma tutt'altro che marginale nel panorama artistico italiano del secondo dopoguerra.

Fatte poi le dovute ricerche, scoprii che Aloï fu soprattutto pittore, presente alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali romane; negli anni della maturità affiancò alla pittura un'intensa attività plastica e decorativa, spesso legata all'arte sacra e monumentale. L'opera fu realizzata con la collaborazione dell'officina Fratelli Rossi Gianni e Osvaldo di Cormano, artigiani del ferro che furono capaci, impresa non sempre facile, di tradurre il progetto dell'artista in una struttura solida e raffinata. Un esempio concreto di quel rapporto virtuoso tra artista e artigiani che caratterizzò molta arte lombarda del Novecento, soprattutto fuori dai grandi centri urbani, nei piccoli paesi, dove la tranquillità e l'amenità del luogo favoriscono il colloquio tra ideatore e realizzatore.

Uscendo dalla chiesa, mi recai al monumento ai Caduti, collocato poco distante. Anche questo porta la firma di Roberto Aloï ed è datato 1968, cinquantenario della Vittoria nella Grande Guerra. Ancora una volta nessuna retorica enfatica: la memoria dei Caduti è affidata a forme misurate, a un linguaggio che invita alla riflessione più che alla celebrazione. È un monumento pensato per essere vissuto quotidianamente, non solo ricordato nelle ricorrenze ufficiali.

Il percorso ideale della presenza di Aloï a Inarzo si completa al cimitero, dove è collocato un bronzo fuso della storica Fonderia Barzaghi. Qui la mano dell'artista si intreccia con una tradizione scultorea più antica: vari indizi riconducono l'opera ad un bozzetto riconducibile a Francesco Barzaghi (1839 - 1892), grande scultore milanese dell'Ottocento. Viene spontaneo constatare che Inarzo si rivela come un luogo di stratificazioni, dove epoche diverse dialogano senza contraddirsi.

Quello che colpisce, alla fine, non è solo la qualità delle singole opere, ma il fatto che tutto questo esista in un paese che molti attraversa senza fermarsi. La chiesa "una delle tante", il monumento davanti al quale si passa distratti, il cimitero visitato in silenzio: luoghi quotidiani che custodiscono senza clamori una storia artistica più ricca di quanto s'immagini.

(A destra: altare e monumento ai Caduti)

